

L'appello Lo Dsèvod: «Io, salvato dalle trasfusioni, vi dico: donate»

Storico volontario **Avis**, nel 2012 Maurizio Trapelli ha ricevuto tre sacche di sangue: «Così ho capito sulla mia pelle quanto sia importante fare un gesto di generosità»

LUCA MOLINARI

■ Da donatore di sangue a ricevente. Maurizio Trapelli, il 72enne parmigiano che impersona la maschera dello Dsèvod (oltre a essere uno «storico» donatore **Avis**), nel 2012 si è sottoposto a un delicato intervento chirurgico e poco prima di finire sotto i ferri ha ricevuto una trasfusione di tre sacche di sangue. Un'esperienza di vita che Trapelli ha saputo trasformare in un'importante testimonianza a favore della donazione. «Vado spesso nelle scuole a parlare del dialetto, ma in ogni occasione invito gli studenti a donare il sangue quando avranno l'età per farlo - sottolinea -. Sono stato donatore per 35 anni e ho effettuato la mia prima donazione a 31 anni. Alla fine degli anni Sessanta non c'erano l'attenzione e la sensibilità sul tema che c'è adesso. Mi sono convinto a donare un po' tardi, grazie a un mio collega. Facevo in media quattro donazioni all'anno e quando mi sono dovuto fermare, a 65 anni, avevo all'attivo una settantina di donazioni». Nel corso del tempo Trapelli ha compreso pienamente il

valore del dono. «Come dice lo slogan di **Avis**: donando salvi una vita - osserva Trapelli -. E poi è bello donare disinteressatamente, nel silenzio, senza ricevere nulla in cambio e senza sapere a chi andrà il tuo sangue». Nel 2012 Trapelli ha avuto una grande e dolorosa conferma dell'importanza di donare il proprio sangue. «In quel periodo - racconta - ero molto impegnato nell'organizzare un grande raduno

delle maschere italiane a Parma e in due occasioni ravvicinate ho avuto dei mancamenti. La prima volta ho pensato si trattasse di un semplice calo di pressione per il troppo stress, ma quando si è ripetuto sono andato dal mio medico curante e ho effettuato tutti gli accertamenti del

caso». Il 9 maggio 2012 Trapelli si è sottoposto a una colonscopia nell'ospedale di Borgotaro. «Dall'esame è

emerso che nel mio intestino c'era un polipo lungo ventiquattro centimetri, molto vicino al fegato - ricorda -. Il medico, spiegandomi che si trattava di un tumore, mi ha proposto di rimanere in ospedale e sottopormi subito a un intervento chirurgico per eliminarlo». «Ho parlato con mia moglie - prosegue - e ho deciso di rimanere».

Durante il ricovero è emerso che il fisico di Trapelli non era

in grado di sostenere un intervento così importante. «Per ristabilirmi - rimarca - ho dovuto effettuare tre trasfusioni di sangue, e il 14 maggio sono stato finalmente operato. Tutto è andato per il meglio, e gli esami istologici hanno confermato che il tumore non era presente in altre zone dell'intestino e di altri organi».

Trapelli nel giro di poco tempo è tornato alla quotidianità che aveva dovuto abbandonare, pur dovendosi sottoporre a controlli periodici. «Ora sto bene e posso dire che donare il sangue è un gesto importante, perché salva la vita di chi ha bisogno - ribadisce -. L'ho capito da donatore, ma soprattutto da ricevente quanto sia importante avere a disposizione una sacca di sangue nel momento del bisogno». Purtroppo c'è ancora troppa titubanza verso la donazione. «Porto la mia esperienza nelle scuole e ne parlo con chiunque abbia delle perplessità - conclude -. A tutti dico che bisogna farsi passare ogni remora e paura e capire quanto è importante donare il proprio sangue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO DSÈVOD Trapelli è stato donatore per 35 anni facendo una settantina di donazioni.

